

I introduzione

«La parabola è il linguaggio del Regno»
(Daniel Marguerat).

«Le parabole non sono riducibili a una sola spiegazione: sparano a raffica. Queste storie da niente sono dentro di noi, ci 'lavorano': non ce ne libereremo mai»
(Gérard Bessière)¹.

In italiano si dice di lui che è «il figlio prodigo», in spagnolo *el hijo prodigo*, in inglese *the prodigal son*. I tedeschi che hanno, anch'essi, sentito parlare di lui dicono *der verlorene Sohn*, e gli olandesi *de verlorene zoon*. Nella santa Russia, mi hanno detto, è il *verbludny syn*. E da noi che lo conosciamo da sempre, in Francia, è chiamato *l'enfant prodigue*. Così noto e così familiare che, all'inizio del XIX secolo, nel 1806, un alto funzionario del Ministero dell'interno francese, C.E. Coquebert de Montbret, preoccupato di stabilire quale fosse la situazione linguistica dell'Impero, chiese ai prefetti dei centotrenta dipartimenti esistenti a quel tempo (dall'Olanda fino a Roma), di precisargli «le parole in uso nel loro dipartimento, grazie alla traduzione della parabola del figlio prodigo». Egli scelse questo testo noto a tutti «a motivo della giusta estensione e della semplicità di espres-

¹ G. BESSIÈRE, *L'enfant hérétique. Une traversée avec Jésus*, Albin Michel, Paris 2004, 153.

sione che esso racchiude – vi si notano in effetti numerose parole concrete come il celebre vitello grasso»². Sedici anni prima, cioè nel 1790, l'abbé Grégoire, persuaso «della necessità di eliminare i *patois* e di universalizzare l'uso della lingua francese», la sola che possa garantire l'unità della nazione³, aveva scoperto che il figlio prodigo aveva trovato posto in quasi tutti i dialetti e gli idiomi che si parlavano in Francia.

Non c'è bisogno, quindi, di presentare il 'figlio prodigo': tutti lo conoscono! A dire il vero, pare che gli sia stata data troppa importanza, perché a leggere attentamente la *parabola*⁴ cui ha dato il nome e che viene riportata solo dall'evangelista Luca (15, 11-32), si capisce immediatamente che egli non è l'unico personaggio in scena: ha un fratello maggiore, a proposito del quale vedremo ben presto che non si assomigliano molto; e, soprattutto, ha un padre sorprendente, inaspettato, il quale, estremamente discreto all'inizio della storia, si imporrà di colpo come il personaggio essenziale del racconto e, senza riuscire a riavvicinare dei fratelli che non si intendono più – non sapremo se il padre è riuscito a rappacificarli – dà, da solo, senso e profondità alla parabola che ci viene raccontata.

Non risulta strano, quindi, che ci sia stata tanta incertezza nel dare un titolo alla parabola, cercando ciascuno, più o meno

² Cfr. M.R. SIMONI-AUREMBOU, *Le Français et ses patois*, in J. CHAURAND (ed.), *Nouvelle histoire de la langue française*, Seuil, Paris 1999, 56. Si può anche consultare A. CONSTANTIN – J. DÉSORMAUX, *Parabole de l'Enfant prodigue*, in *Revue Savoisienne*, 1903, 11s.

³ M. DE CERTEAU – D. JULIA – A. CONSTANTIN, *Une politique de la langue*, Gallimard, Paris 1975 (per il testo) e 2002 (per la Postfazione).

⁴ Non è forse del tutto inutile sottolineare che «il termine 'parabola' non designa la simpatica figura geometrica studiata da B. Pascal nel *Trattato delle coniche*, né l'antenna della televisione che ne ha la forma, né – tanto meno – una storia illustrata o un racconto per immagini...»: J.-M. MALDAMÉ, *Le retour de l'enfant prodigue. Une lecture théologique de la parabole sur les deux fils (Lc 15,11-32)*, in *Espirit et Vie* 62 (2004) 8-14, qui 8. Stando a quanto dice D. Marguerat, la parabola è «una parola figurativa il cui significato deve essere cercato al di là di essa. [...] La parabola è un linguaggio che dice, per eccellenza, più di quanto essa non dica. Non ha il proprio fine in se stessa e non si esaurisce nel gusto di raccontare; il suo stesso nome iscrive in essa un potere di suggerire al di là di essa, una verità che è mistero»: *Parabole*, in *Cahier évangile* 75 (1991) 10.

felicemente, di mettere in evidenza ciò che riteneva fosse l'essenziale: la parabola del figlio prodigo (J. Dupont), del figlio perduto (J. Jeremias) o del figlio ritrovato (*TOB*), del figlio perduto e del figlio fedele (*Bible de Jérusalem*), ma anche la parabola dei due figli (Ireneo di Lione), quella del padre misericordioso (L. Cerfaux, C.M. Martini), del padre prodigo (M. Gourgues). E la lista certamente non è chiusa. Ma per motivi di comodità, mi attengo alla denominazione più comune: la parabola del figlio prodigo.

Come mai, nel corso di venti secoli di storia, e pur senza dimenticare il padre e il figlio maggiore, si è data dappertutto la preferenza al 'figlio prodigo', al punto che questa espressione è passata nel linguaggio corrente? Senza dubbio perché i trascorsi di un adolescente in ricerca di libertà sono cose naturali sotto tutte le latitudini – la giovinezza vuol fare il suo corso! – e ciascuno degli ascoltatori della parabola ne potrebbe riportare di analoghe. Non tutte, purtroppo, finiscono in canti e festa.

Ma perché questa storia banale, che è di tutti i tempi, è arrivata fino a noi, per mille e una strade, dopo aver ispirato lungo i secoli non solo padri della chiesa e teologi, ma anche, come vedremo tra poco, scrittori di grande fama, pittori e scultori celebri, musicisti e cineasti, coreografi e persino autori di canzoni popolari? Senza dimenticare, ovviamente, alcuni psicologi che non cessano di essere sorpresi, anzi preoccupati, da un ritorno inatteso del figlio alla casa paterna. Tutti, a loro modo, hanno incontrato un giorno questo 'figlio prodigo', ne hanno seguito i passi, lo hanno accompagnato sul cammino del ritorno. Può darsi che siano rimasti stupiti della tenerezza straripante che suo padre gli dimostra, dell'accoglienza di cui è oggetto, a meno che non abbiano pensato, fin dall'inizio della sua avventura, che il suo gesto di rottura fosse quello che andava fatto e che mai e poi mai egli sarebbe dovuto tornare.

Già Charles Aznavour, al tempo in cui si vedeva ormai all'apice della carriera, aveva messo sulle labbra del 'figlio prodigo' una bella canzone che [nella versione uscita in Italia] diceva così:

Ritorno al mio paese / di tanto tempo fa,
Da dove son partito, / retto dall'età.

La casa è illuminata / per aspettare me,
La cena è preparata / per festeggiare me.
Chi è nato per volare / e vuole libertà,
Nessuno troverà / che lo potrà fermare.
Sognavo di viaggiare, / scoprire dove van
Le nubi che la sera / si vedono passar.
Ritorno solo adesso, / non chiedono perché
Ed il vitello grasso / uccidono per me.
Io guardo con paura / mio padre innanzi a me,
Ma lui mi rassicura / venendo incontro a me.
E dopo il desinare / è l'alba che verrà,
Che tutti troverà / attenti ad ascoltare.
Ricordo il mare aperto, / che non finiva mai,
La sabbia del deserto / su cui mi riposai.
Ritorno dalla gente / che un giorno abbandonai,
Seguendo l'orizzonte / per cui m'incamminai.
Ricordo ciò ch'è stato, / il tempo che passò
E quello che io ho incontrato / e che non rivedrò.
Il frutto del deserto / di cui mi dissetai,
Del pepe lorimè / l'amaro mi ha lasciato.
Ma se potessi avere / ancora i sogni miei
E ritornar da capo / io ricomincerei,
E ritornar da capo / io ricomincerei⁵.

⁵ *Il figliol prodigo*, testo di Calabrese – Aznavour – Plante. Ecco invece il testo originale della canzone francese: «Je reviens chez mon père / Honteux et repentant / Je suis parti naguère / Comme un mauvais enfant / J'avais un lit de plume / La table et le pain blanc / La grande salle commune / Et son feu de sarments / Mais quand loin de sa cage / L'oiseau veut s'enfuir / Qui peut le retenir / Si belle soit la cage / Je rêvais de voyages / Et je voulais savoir / Où vont les grands nuages / Qu'on voit courir le soir / Je reviens chez mon père / Qui fait tuer le veau gras / Je craignais sa colère / Mais il m'ouvre les bras / Louons la destinée / Un fils nous est rendu / Que pendant tant d'années / Nous avons cru perdu / Alors mes jeunes frères / S'en vinrent tout autour / Et jusqu' au petit jour, / En cercle m'écouterent / J'ai dit: J'avais pour couche / Les sables, les déserts / Je garde dans ma bouche / Le goût des fruits amers / Je reviens chez mon père / Implorer son pardon / J'ai parcouru la terre / Vers les quatre horizons / Jetant, jetant mon héritage / Et gaspillant mes jours / J'ai offert en partage / Mes biens et mes amours / Je n'ai plus de fortune / Mais j'ai d'autres trésors / J'ai troqué mes louis d'or / Pour de beaux clairs de lune / Je reviens chez mon père / Sans le moindre regret / Si c'était à refaire, / Je recommencerais / Si c'était à refaire / Je recommencerais»: CH. AZNAVOUR, *J'm'voyais déjà au sommet d'affiche*, Album del 1960, disco 853240.2.

Il figlio prodigo, però, non canta solo all'Olympia! Canta parecchio anche nelle nostre chiese, e non c'è da stupirsi se è diventato ospite delle nostre liturgie, soprattutto in tempo di quaresima, quando veniamo chiamati alla conversione e alla penitenza. Quale penitente non ha cantato o per lo meno sentito cantare: *Oui, je me leverai e j'irai vers mon père* [Sì, mi alzerò e tornerò da mio padre]⁶, che accompagna spesso la celebrazione del sacramento della riconciliazione? E quest'altro cantico evoca la fretta del padre che corre incontro al figlio:

Mi alzerò, dice il Signore,
e verrò a cercarti al di là della tua paura.

Mi alzerò, dice il Signore,
e ti condurrò sulla soglia della mia dimora.

Mi alzerò, dice il Signore,
e ti vestirò con l'abito della festa.

Mi alzerò, dice il Signore,
il mio Nome di Padre, non l'ho dimenticato⁷.

È una fonte inesauribile che si rinnova continuamente:

Con la fronte bassa, il figlio prodigo
o Signore, sono io.

La mano che si offre e mi rialza
o Signore, sei tu.

Avevo una casa e avevo degli amici,
avevo una canzone
di cui era pieno il mio cuore,
piena la mia vita.

Perché sono partito, oh perché?

Ma se mi alzassi, se andassi oggi,
ma se tornassi da mio Padre e alla mia vita,
non avrebbe egli pietà, oh pietà?

⁶ Testo di Lucien Deiss.

⁷ Tropario penitenziale: *J'ai trahi ton amour* (G. 199-1).

E ritroverò la mia casa, i miei amici,
e canteremo a pieno cuore, a piena vita,
oh cantare⁸!

E ci sono altri canti che evocano questo figlio perduto che riprende il cammino della casa paterna:

Nessun prodigo senza perdono che lo cerchi:
nessuno è troppo lontano per Dio.

Scendono le lacrime dove il figlio rinasce:
gioia del ritorno al Padre⁹.

O ancora questa litania penitenziale cantata su una melodia provenzale:

9. Te sempre troverà il figlio prodigo
all'inizio del suo cammino.

Rit. Guarda alla nostra miseria. Degnati di aver pietà¹⁰.

Ed è senza dubbio perché, nella fede, la morte può apparire a molti come un 'ritorno alla casa del Padre' (come testimoniano innumerevoli partecipazioni funebri) che, nella celebrazione delle esequie, uno dei canti che accompagnano il congedo evoca ancora una volta la casa paterna alla soglia della quale, da lungo tempo, veglia il Padre:

Sulla soglia di casa il nostro Padre ti aspetta
e per te si apriranno le braccia di Dio;
sulla soglia di casa il nostro Padre ti aspetta.

⁸ P. FERTIN – M. PROPHETTE, *L'enfant prodigue* (G. 172). C'è bisogno di aggiungere che si fa menzione del figlio prodigo in molti altri testi liturgici? Si veda per esempio il responsorio di Quaresima: *Ô Dieu Saint* (Vespri della settimana, K. 084); *Nous avons péché contre Toi* (Vigilie di settimana, K 811).

⁹ G. 183, I: testo del CFC [Comité francophone cistercien]; musica di Joseph Ge-lineau.

¹⁰ *Christ, le Fils du Père*, testo di Bernard Geoffroy [Anche in Italia i più diffusi repertori di canti liturgici includono testi relativi al figlio prodigo; fra tutti, si possono segnalare: *Apri le tue braccia*, testo e musica di D. Machetta, in *La famiglia cristiana nella casa del Padre*, ElleDiCi, Leumann (To) 2000, n. 490; e, più aderente alla lettera del testo evangelico, *Mi alzerò (e andrò da mio Padre)*, testo e musica di A. Mejia, in *Canta e cammina*, Carrara, Bergamo 1995, II, n. 341 (N.d.R.)].

Difficile a volte ascoltarlo senza grande emozione. È proprio sicuro che la conversione del figlio prodigo e il perdono del padre siano al cuore stesso della parabola? Più avanti vedremo che i pareri su questo punto divergono.

Ma è tempo ormai di mettersi in cammino e di tentare di evocare, anche se rapidamente e come di passaggio, questa strada lunga venti secoli, sulla quale il ‘figlio prodigo’ non ha cessato di camminare, incrociando lungo la via migliaia di uomini e di donne che, a quanto pare, non lo hanno mai dimenticato. A cominciare con lo stesso evangelista Luca, al cap. 15 del suo vangelo, versetti da 11 a 32¹¹.

¹¹ Il testo è riportato per intero alla pagina seguente: non lo si legga troppo alla svelta, anche se si pensa di conoscerlo bene... La traduzione francese di riferimento è quella della *Traduction oecuménique de la Bible (TOB)*. Nel corso di questo studio, tuttavia, occasionalmente mi riferirò ad altre traduzioni: quella della *Bible de Jérusalem*, quella dell’editrice Bayard, quella di suor Jeanne d’Arc, quella di André Chouraqui, quella de La Pléiade, quella di Segond [La trad. it. segue generalmente la *TOB. La Bibbia da studio*, ElleDiCi, Leumann (To) 2003, ma di volta in volta si adatterà alle diverse scelte dell’autore (N.d.T.)].

Luca 15,11-32

¹¹Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane disse al padre: «Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta». E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷Allora rientrò in se stesso e disse: «Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: «Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te. ¹⁹Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni»». ²⁰Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. ²³Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a fare festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze. ²⁶Chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷Il servo rispose: «È tornato tuo fratello e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. ²⁹Ma lui rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso». ³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo. ³²Ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».